



CAMPOBASSO. "Bisogna partecipare alla realtà che la comunicazione ci rappresenta e ci comunica". A parlare è Sergio Zavoli, noto giornalista, direttore tra il millenovecentotrenta e millenovecentotrentasei e senatore della repubblica, che, ieri mattina, è intervenuto all'università degli studi del Molise in occasione della giornata del laureato delle facoltà di scienze umane e sociali e scienze del benessere.

"Aspettarsi tanto dalla comunicazione" secondo un dovere, non è soltanto Zavoli "è un errore", il peccato in cui si incorre, è un diritto, anche quando la politica sembra voltarci le spalle". Intanto sulla crescente proliferazione di distacco dalla realtà. In altri termini i nuovi mezzi di comunicazione primi protagonisti della quotidianità e di quello che comporta dovremmo esse-

re noi, "senza pensare che ci possano essere altri ad agire per noi o peggio ancora che "avverrà sempre qualcosa lontano da noi, senza di noi e persino contro di noi".

Un messaggio, dunque, importante, che, Zavoli lancia ai giovani. "I giovani" dice "devono dire chi sono e cosa vogliono". E'



Zavoli: "La comunicazione come ruolo attivo per la società"

zione Zavoli si mostra favorevole purché "sia una informazione che obbedisca a regole deontologiche e che non si abbandoni al mero piacere di comunica-

re" dal momento che "il comunicare implica non solo far passare delle notizie ma, in qualche misura anche dei messaggi perificati". E se in Italia oggi si guarda più la televisione mentre si leggono meno libri e giornali "prima o poi verrà raggiunto un equilibrio perché ci sarà un grande bisogno di capire". La previsione del grande giornalista va oltre e individua e distingue i due ruoli diversi di televisione e carta stampata. "Alla televisione il ruolo insostituibile di rappresentare il mondo, ai libri e ai giornali il compito, più arduo, secondo me, che è quello di approfondire il significato di ciò che ci viene rappresentato".